

UNA DECISIONE DIFFICILE

di Irene Zanetti

Nove mesi possono essere tanti o pochi, durare un'eternità, svanire in un battito di ciglia, oppure, semplicemente, possono non trascorrere. In quel caso ci si trova proiettati nel futuro spaesati e confusi come è accaduto a me.

Sono seduta sul bordo della piscina panoramica. Nonostante tenga lo sguardo fisso sul paesaggio montano circostante, continuo a sentirmi osservata.

Un pancione come il mio attira sempre molte attenzioni; il fatto che soggiorni da sola, poi, non fa che aumentare la curiosità dei villeggianti.

Il peso degli sguardi mi rende nervosa, ho bisogno di rilassarmi.

Con fatica mi alzo e raggiungo la mia sdraio. Infilo l'accappatoio e le ciabatte coordinate che ho trovato in camera al mio arrivo in hotel e, con cautela, raggiungo la sala relax.

Come al solito è vuota; tutti preferiscono la sauna, la piscina o il centro benessere.

A me, invece, piace molto: le luci soffuse, il leggero profumo di incenso e gli spartani lettini bordeaux corredati da un cuscino bianco cilindrico, mi trasmettono un forte senso di pace ed intimità. Giusto quello di cui ho bisogno in questo momento.

Mi sdraio sul lettino in fondo. E' il mio preferito perché, essendo per un quarto nascosto da una colonna, sembra più accogliente degli altri.

Chiudo gli occhi e mi lascio cullare dalla lieve musica che con discrezione aleggia nella stanza.

Un piacevole torpore inizia ad impossessarsi delle mie braccia e delle mie gambe e, con delicatezza e senza fretta, si espande in tutto il corpo.

Infine, quando risalendo dal collo raggiunge la tesa, perdo lentamente coscienza e entro nel mondo dei sogni.

Sono nella mia stanza, davanti allo specchio e mi osservo attentamente. C'è qualcosa che non va nella mia immagine riflessa, ma non riesco a capire cos'è.

Mi tocco il viso, mi sembra di vedere qualche ruga in più, ma non è quello. Sposto lo sguardo sul seno che è come è sempre stato, forse un po' meno florido, ma niente di sconvolgente.

Con calma faccio scivolare le mani sui fianchi ed ho un sussulto: il mio pancione è sparito.

Apro di scatto gli occhi e sul soffitto vedo ancora la mia immagine riflessa nello specchio.

D'istinto accarezzo la pancia, il bimbo al suo interno si muove, forse è contento. E' la prima volta che ci penso.

Guardando l'orologio che porto al polso ormai dal giorno della cresima, mi rendo conto che è già ora dello spuntino di metà pomeriggio.

Mi alzo, indosso nuovamente l'accappatoio e mi reco nella sala da pranzo al piano di sopra.

Il buffet è pieno di ogni tipo di stuzzichini: tartine con il salame, il prosciutto e i sottaceti; fette di torta al cioccolato, alla crema, alla frutta, strudel e frutti di stagione.

Prendo un piattino con una fetta di sacher ed una tazza di tisana rilassante, poi vado a sedermi nella stube per gustare con calma la mia merenda.

La stube è una sala dell'albergo adibita a bar con alcuni tavoli e panche in legno apparecchiati nel caratteristico stile tirolese. Dietro al bancone, sulla destra dell'ingresso, proprio di fronte alle finestre che danno sulla terrazza, c'è il cameriere che la sera serve ai tavoli. Qualunque bevanda si desideri bisogna chiedere a lui.

“Buona sera” mi dice una signora sulla sessantina sedendosi accanto accanto a me “che bella pancia. Di quanto è?”

“Sono quasi a termine” rispondo io senza troppo entusiasmo.

“Che bello!” esclama lei con il viso illuminato “E' un maschietto o una femminuccia?”

“Maschio” rispondo io “è un maschio”.

In realtà non avrei voluto saperlo, ma l'infermiera, in una delle visite di controllo, se l'è lasciato scappare e quindi l'ho scoperto.

“E sa già come lo chiamerà?” mi chiede lei con insistenza.

“No, non lo so” rispondo io.

Dalla sua espressione stupita, capisco che sta per pormi un'altra domanda, ma ne ho già abbastanza. Mi alzo e, usando la scusa della nausea, lascio la sala e mi reco nella mia stanza.

Una volta entrata non posso fare a meno di andare verso lo specchio.

Con calma, apro l'accappatoio e mentalmente paragono la mia immagine riflessa con quella del sogno. Non ci sono dubbi, nel sogno ero più vecchia.

Sento una strana sensazione di debolezza alle braccia e una fastidiosa stretta allo stomaco.

Non capisco perché la cosa mi turbi così tanto, in fondo quella immagine era solo frutto della mia mente, no?

Ho un improvviso capogiro, così decido di sdraiarmi un po' sul letto prima di tornare in piscina.

Appena appoggio la testa sul cuscino gli occhi mi si chiudono; la gravidanza è davvero una cosa stancante.

Questa volta sono sul terrazzo dell'albergo, sono seduta su uno dei tanti divanetti messi a disposizione degli ospiti e indosso l'accappatoio.

Il paesaggio attorno a me è talmente bello da sembrare quasi irreale, le montagne innevate sembrano dipinte a mano da un maestro della pittura e le casette in lontananza assomigliano a deliziose miniature.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Sul tavolino di fronte a me sono posati due piattini con una fetta di torta al cioccolato ciascuno e due bicchieri colmi di succo di mela.

Mentre mi domando come mai siano due, un adolescente biondo, dai lineamenti delicati e gli occhi chiari, non so dire se verdi o azzurri, ma comunque molto belli, si siede di fronte a me e, con un sorriso dolce, si porta alle labbra uno dei bicchieri.

Mi sveglio di scatto. Ho fatto ancora un sogno strano.

Potrei giurare di conoscere il ragazzo del sogno, ma non saprei dire dove posso averlo incontrato o magari anche solo visto.

Con un po' di fatica mi metto seduta.

Forse è un ospite dell'albergo che ho incrociato per caso e magari mi è rimasto impresso in memoria per qualche motivo.

E' quasi ora di cena. Mi faccio una doccia, mi vesto e poi scendo nella sala da pranzo.

Se è uno degli ospiti lo incontrerò sicuramente.

Nella sala da pranzo, per la prima volta dall'inizio di questa mia *vacanza di riflessione*, sono io ad osservare gli ospiti e non il contrario.

Ci sono due coppie di signori anziani, quattro famiglie con bambini piccoli e due tavolate di amici, ma il misterioso adolescente non si vede.

Eppure mi sembra di conoscerlo, ne sono praticamente sicura.

Che stia impazzendo? Che lo stress di dover prendere una decisione definitiva giochi brutti scherzi alla mia mente?

Il cameriere mi porta il primo: una porzione di ravioli con ripieno all'amatriciana conditi con burro e salvia, deliziosi.

Decido di concentrarmi sul cibo, per il momento.

Tornata in camera mi sdraio sul letto per dare un po' di sollievo alle mie gambe gonfie e doloranti.

Dopo aver sprimacciato per bene il cuscino, apro il libro che avevo lasciato sul comodino ieri sera.

Si intitola: *Conflitto interiore. Come affrontarlo e superarlo con successo.*

E' stata mia madre a regalarmelo, per aiutarmi a superare il difficile momento che sto passando.

Devo decidere se dare ascolto al mio istinto materno e tenere il bambino che porto in grembo, oppure ammettere che essere una madre single sarebbe un'impresa troppo ardua per me.

Il libro è talmente noioso, però, che come le altre sere mi addormento leggendo la seconda facciata.

Sono nel prato antistante l'albergo, è sera e il cielo stellato è così bello da sembrare finto.

Una grossa torta di compleanno occupa quasi tutto il tavolino che ho di fronte.

Alzo lo sguardo e vedo il misterioso ragazzo biondo avvicinarsi a me con un regalo in mano.

“Ma oggi non è il mio compleanno” dico io quando mi si siede davanti allungandomi il pacchetto.

“Certo, lo so” risponde lui ridendo dolcemente “Questo è per ringraziarti della tua scelta”.

“Non capisco” dico io appoggiandomi confusa allo schienale della sedia.

Il ragazzo, sempre senza smettere di sorridere come un angelo, mi indica la torta.

Solo in quel momento mi accorgo che, al centro della torta, circondata da diciassette candeline colorate, spicca la scritta: *Buon compleanno Daniele*.

“Grazie di avermi dato la possibilità di stare con te” dice lui in un sussurro e io mi sveglio di scatto.

Sento una morsa di dolore stringermi l'addome, è molto più forte di quelle a cui sono abituata e non è l'unica, altre si susseguono ad intervalli regolari e molto ravvicinati.

Con uno sforzo afferro la cornetta del telefono e chiamo la reception.

“Sto per partorire!” grido in preda al terrore “Chiamate un'ambulanza!”.

Fortunatamente, l'ospedale non è lontano e l'ambulanza arriva in pochi minuti.

Vengo caricata in tutta fretta e, quasi senza accorgermene, mi trovo in sala parto.

Un'infermiera mi dice di aspettare il suo segnale prima di spingere.

Sembra facile, ma non lo è, fa un male terribile.

Quando mi dà il via libera, mi concentro e, con tutte le forze che ho, contraggo i muscoli dell'addome per aiutare il bambino ad uscire e liberarmi da quel dolore.

Lo faccio più volte: ancora e ancora.

Dolore, sudore, fatica, tensione e poi, dopo un'ultima decisiva spinta, ecco che lo sento nascere.

“E' un bel maschietto” dice l'ostetrica prendendo in braccio il mio bambino.

Lo sento piangere e di scatto afferro il braccio dell'infermiera.

“Lo voglio vedere” dico con le lacrime agli occhi “Voglio vedere il mio Daniele”.

“Eccolo qua, signora” risponde una delle infermiere mettendomi in braccio un fagottino azzurro “E' bellissimo”.

“Già” rispondo io “E' bello come un angelo”.

Mentre stringo tra le braccia quella che è già diventata la cosa per me più preziosa di questo mondo, prometto a me stessa che ogni anno festeggerò il suo compleanno nell'albergo che mi ha aiutata a prendere la decisione più importante della mia vita.



www.goldenbookhotels.it